

Fra i vivi, i semivivi e i morti

di Maria Vittoria Vittori

Luisa Ricaldone

TRA LE PAGINE DELLA FAME

UN VIAGGIO LETTERARIO

pp. 218, € 16,

SEB 27, Torino 2023

Non è un viaggio per tranquilli turisti della letteratura, quello a cui ci invita Luisa Ricaldone con il suo libro Tra le pagine della fame (con un intervento di Daniela Finocchi e un racconto di Claudilèia Lemes Dias) quanto piuttosto un percorso per veri viaggiatori che, al di là di ogni rimozione, vogliano inoltrarsi anche negli aspetti più problematici, i risvolti più dolorosi e talvolta disperati delle rappresentazioni letterarie. Nell'Introduzione l'autrice racconta come sia nata in lei, da quell'interesse verso l'alimentazione che è alle radici del volume curato insieme a Daniela Finocchi Generi alimentari. Cibo, donne e nuovi immaginari (Iacobelli, 2021) il desiderio di indagare sulla sua totale privazione, quella fame capace di risucchiare non solo il corpo, ma anche l'interiorità. E per far questo, convoca un'ampia ed eterogenea quantità di narrazioni provenienti da epistolari, romanzi, saggi e poesie, mettendone in luce con perizia le articolazioni neuralgiche e i punti di congiunzione, tramando abilmente una tela in cui è possibile leggere il nostro passato, ma anche il nostro presente.

Era perfino vietato nominarla, la fame, ai combattenti sul fronte della prima guerra mondiale: ma loro ricorrevano a metafore, anagrammi, giochi di parole. Importanti perché poter parlare, anche se in modo cifrato, della propria fame ai familiari poteva essere di qualche conforto per

resistere. Ed è vero che è proprio nelle condizioni di prigionia, di deportazione (nei lager raccontati da Levi e Bruck, nel gulag di Salamov, nel campo di detenzione giapponese di Dacia Maraini) in cui una razione minima di pane può fare la differenza "fra i vivi, i semivivi e i morti", che si creano le condizioni sia per quell'annientamento totale perseguito dalla dittatura, sia per una volontà di resistenza che si fa feroce, interamente protesa a una futura testimonianza.

Patita da secoli come un flagello ricorrente, la fame per carestia attraversa le pagine di innumerevoli romanzi di ogni paese, anche in quella che si definisce l'età moderna: da L'anno della fame di Caterina Percoto (edito 1945) a La buona terra di Pearl S. Buck (1931), dal tozzo di pane pietrificato di José Saramago a quel pane raffermo con una spolverata d'intonaco di cui racconta Melania Mazzucco. In questo viaggio dai molteplici rimandi, il digiuno delle mistiche medievali (tentativo d'annullamento del corpo) può trovare consonanza con l'anorexia dei nostri tempi, e la fame di quei bambini di Paola Masino, che era l'approdo d'una estrema miseria negata dal regime fascista, trova un'eco in quella infanzia povera e emarginata del Brasile di cui ci racconta Claudilèia Lemes Dias.

Un percorso che sollecita interrogativi, risveglia una sensibilità ottusa, ci arriva come necessario. Perché, a dispetto della retorica sulla nostra civiltà avanzata e ipertecnologica, non ci si può dimenticare che viviamo in un mondo fortemente squilibrato, in cui all'enorme ricchezza di pochi si contrappone ancora l'estrema povertà di molti e focolai di guerra sono accesi ovunque: rendendo così facile, per troppe persone, scivolare come su un piano inclinato nella fame.

